

# PRO SITO

## PRO SITO

14/02/2008 ItaliaOggi	4
<b>Prometheo, comuni in rete</b>	
14/02/2008 Libero Mercato	5
<b>PEGGIO DI MALTA E CIPRO</b>	
14/02/2008 Libero Mercato	7
<b>Agsm e Aim a nozze con Ascopiave Poi tocca ad Acegas</b>	
14/02/2008 Libero Mercato	8
<b>Ora Berlusconi vuole privatizzare le utility locali</b>	
14/02/2008 Finanza e Mercati	10
<b>Meno burocrazia per essere verdi</b>	
14/02/2008 L Unita	11
<b>La Tramvia taglia gli alberi? Del Lungo: «Una vigliaccata»</b>	
14/02/2008 Libero Mercato	12
<b>Nelle mani dei sindaci un business da 35 miliardi</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	15
<b>Sconti Ici a cumulo libero</b>	
14/02/2008 Corriere della Sera	16
<b>Sardegna, bocciata la tassa sul lusso</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	17
<b>Sardegna, incostituzionali le tasse sulle seconde case</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	18
<b>Servizi ai privati con appalto</b>	
14/02/2008 Finanza e Mercati	19
<b>Autostrade, fari puntati sui ddl Comunitaria e Milleproroghe</b>	
14/02/2008 MF	20
<b>La maggioranza lima gli emendamenti al decreto Milleproroghe</b>	

14/02/2008 ItaliaOggi	21
<b>Meno fondi dall'Ue all'Italia Risorse bloccate dalle frodi</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	22
<b>Le Agenzie fiscali si tagliano i costi per i cellulari</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	23
<b>L'addizionale moltiplica i modelli F24 dei sostituti</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	25
<b>Centro congressi al Portello</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	27
<b>Firenze al voto divisa sulla nuova tramvia</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	28
<b>In cinque Regioni alt ai rincari</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	31
<b>Rifiuti, da Bassolino 25 milioni per Acerra</b>	
14/02/2008 Il Sole 24 Ore	32
<b>«Al Nord il polo dei trasporti»</b>	

# **PRO SITO**

**21 articoli**

## Prometheo, comuni in rete

È partita la rete virtuale dei comuni italiani. L'iniziativa è della società partenopea Prometheo, che quattro anni fa aveva lanciato il portale [www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it): una guida alla scoperta delle realtà locali da valorizzare in chiave turistica.

Ora l'offerta si arricchisce, grazie alla piattaforma interattiva [rete.comuni-italiani.it](http://rete.comuni-italiani.it) che si articola in due sezioni: quella Wiki, che permette ai visitatori di arricchire le informazioni sui singoli comuni, soprattutto quelli piccoli e meno conosciuti, presentandone le peculiarità storiche, culturali e paesaggistiche; il forum, diviso in stanze regionali.

«La necessità di rispondere alla particolarità e alla quantità di informazioni richieste dagli utenti», ha precisato Massimo Di Bello, amministratore unico di Prometheo, «ci ha spinto a creare uno spazio collaborativo, in modo da rendere più semplice e immediato il contributo da parte dei nostri utenti».

## PEGGIO DI MALTA E CIPRO

PER LIBERTÀ ECONOMICA L'Italia è zavorrata dal peso della pubblica amministrazione, dalla corruzione e da anni di immobilismo della politica  
 CHIARA BATTISTONI

L'Istat ci ha appena comunicato che nel Bel Paese le donne hanno un'aspettativa di vita che supera gli 84 anni, mentre gli uomini si fermano a 78 anni. Come ha già dimostrato dal rapporto dell'Indice di Sviluppo Umano, il Bel Paese si avvia a essere, dopo il Giappone, il paese più longevo, dunque il più vecchio. Un'indicazione precisa per chi governerà dal prossimo aprile, che non potrà prescindere dalla revisione del sistema pensionistico. Se accanto ai dati dell'Istat associamo quelli del World Economic Forum, abbiamo un quadro interessante sulla convivenza dei due generi. Dallo scorso novembre è disponibile il Global Gender Gap Report 2007 ( [www.weforum.org](http://www.weforum.org) ), nato per misurare la magnitudine delle differenze di genere in quattro aree specifiche: la partecipazione alla vita economica e le opportunità disponibili, il contesto politico, quello educativo e per concludere la salute e l'aspettativa di vita. L'indice (Ggg) prende in considerazione 128 paesi, ha una scala da 0 (uguaglianza minima) a 1 (massima uguaglianza). GLI OBIETTIVI DELL'INDICE L'obiettivo è duplice: far crescere la consapevolezza sulle differenze di genere esistenti e spronare la riflessione sui contributi possibili che emergono dalle differenze e dalle uguaglianze di genere. L'aspetto innovativo del Gender Gap Index sta nella capacità di superare la più tradizionale classificazione dei paesi in funzione del coinvolgimento delle donne (in una sorta di "gara tra i sessi"), per concentrarsi invece sull'uguaglianza dei generi; l'indice, nel rispetto delle reciproche diversità, misura tanto per le donne quanto per gli uomini le opportunità di espressione nei diversi ambiti della vita sociale. L'indice, inoltre, è indipendente dal livello di sviluppo; può dunque accadere che un paese in via di sviluppo abbia un Gender Gap Index migliore di paesi sviluppati. Nell'ambito della partecipazione alla vita economica si misurano le differenze in termini di presenza, emolumenti e carriera; nell'ambito dell'educazione si misura l'accesso al sistema scolastico, nell'area riservata alla politica si misura la presenza in parlamento di donne e uomini e il numero di ministri che appartengono all'uno o all'altro sesso. LA CLASSIFICA Fatte queste premesse di metodo, approdiamo alla classifica e prepariamoci alle sorprese. Al primo posto al mondo c'è la Svezia (punteggio 0,81), seguita rispettivamente da Norvegia, Finlandia, Islanda, Nuova Zelanda, Filippine, Germania, Danimarca, Irlanda e Spagna. L'Italia è solo 84esima, con un punteggio di 0,64, preceduta dal Kenya (83esimo) e seguita da Mauritius (85esima). Quel che è peggio è che nell'Euro pa dei 27 siamo gli ultimi; dietro di noi il vuoto; fanno meglio di noi tutti, ma proprio tutti, compresi gli ultimi entrati e chi ancora attende di entrare, come la Croazia, che è 16esima (con un punteggio di 0,72). Come sempre un'occhiata ai sub indici, le quattro aree che vi ho descritto sopra, risulta particolarmente illuminante. Minimo lo scostamento dell'Italia rispetto al punteggio 2006: mentre sono rimasti stabili i punteggi relativi a educazione, (siamo 32esimi), salute e aspettativa di vita (82esimi), politica (80esimi), un lieve peggioramento si è registrato nell'ambito economico, dove siamo 101esimi al mondo. Ciò che colpisce, invece, è il confronto con chi ci precede e chi ci segue. Osservate la tabella. Il Kenya fa meglio di noi nell'ambito dell'economia; la differenza di genere per aspettativa di vita e salute è pressoché nulla a Mauritius. Nonostante tutti i proclami e gli sforzi messi in campo dai partiti nostrani, pare proprio che i risultati siano modesti; la differenza dei salari tra uomini e donne, per esempio, è tuttora così evidente da collocarci al 111esimo posto al mondo; qualche nota positiva esiste però; abbiamo conquistato (e siamo primi al mondo, insieme ad altri Paesi) l'uguaglianza di genere sia

nell'educazione secondaria che in quella universitaria. Dal confronto delle nostre prestazioni con quelle degli altri paesi europei emerge la mappa delle priorità. E da queste priorità potrebbero scaturire i primi punti programmatici per uno qualunque dei partiti casalinghi che decidesse di costruire il proprio programma a partire dalle esigenze concrete del paese. L'INDICE IEF DEL 2008 Appliciamo il medesimo criterio di analisi a un altro indice, presentato lo scorso 6 febbraio a Roma. E' l'In dex of Economic Freedom, sviluppato dalla Heritage Foundation ([www.heritage.org](http://www.heritage.org)) e dal Wall Street Journal (partner italiano è l'Istituto Bruno Leoni), frutto di 10 diversi sub indici e destinato a misurare l'ingenuità dello Stato nella vita economica di un paese. Ancora una volta sono i sub indici a dare le indicazioni più interessanti, a mettere il dito nelle piaghe aperte e purulente del nostro paese. Basterebbe un'analisi attenta delle indicazioni emerse per identificare le urgenze di casa nostra e suggerire programmi politici semplici e pragmatici. La scala dell'ief va da 0 (repressione) a 100 (ovvero massima libertà). IL PRIMATO DI HONG KONG L'Italia, che ha perso altro terreno rispetto al 2007, totalizza un modesto 62,5 che la colloca tra i paesi moderatamente liberi; il migliore al mondo (sono 157 i paesi censiti) è Hong Kong con 90,3. Nella classifica Ue27, la migliore è l'Irlanda (82,4), seguita da Regno Unito (79,5), Danimarca (79,2), Estonia (77,8), Olanda (76,8), Lussemburgo (75,2), Finlandia (74,8), Belgio (71,5), Cipro (71,3), Germania (71,2), Lituania (70,8), Svezia (70,4), Austria (70,0), Spagna (69,7), Slovacchia (68,7), Repubblica Ceca (68,5), Lettonia (68,3), Ungheria (67,2), Malta (66,0), Francia (65,4), Portogallo (64,3), Bulgaria (62,9), Italia (62,5), Romania (61,5), Slovenia (60,6), Grecia (60,1), Polonia (59,5). Ultima al mondo è la Corea del Nord con soli 3 punti, penultima Cuba con 27,5. A rendere la prestazione dell'Italia particolarmente preoccupante è il punteggio totalizzato nel sub indice che misura la dimensione della Pubblica amministrazione (29) e la libertà dalla corruzione che, con 49 punti, ci colloca addirittura al quartultimo posto nella Ue27, prima della Grecia (44), della Bulgaria (44) e della Polonia (37). Anche l'andamento dell'ief nel periodo 1995 - 2008, mostra una tendenza inquietante, un lento scivolamento verso quella fascia di paesi che la Heritage Foundation definisce prevalentemente non liberi (punteggio da 50 a 59,9). Guardate il grafico (vedere grafico 1) per scoprire cos'è accaduto nella cosiddetta Seconda Repubblica, soprattutto osservate cos'è accaduto negli anni di governo della sinistra e poi confrontate l'andamento con la Spagna e l'Irlanda, la migliore in Europa e la terza al mondo. Ciò che più preoccupa, però, è il deficit di libertà che l'Italia accumula in ben sei dei dieci sub indici da cui è composto l'ief. E' qui che si annidano le vere emergenze del Paese, qui dovrebbero intervenire i futuri programmi politici. Senza azioni concrete il declino del paese si tradurrà presto in un declino complessivo delle libertà. Guardate la tavola sinottica; anche questa volta il confronto con la Spagna e il paese europeo più libero, l'Irlanda, è impietoso e non fa che dimostrare che la mancanza di coraggio dei nostri politici ci sta uccidendo. Senza scelte, la morte è solo una questione di tempo: cinque, dieci, quindici anni?

Parla Salton

## **Agsm e Aim a nozze con Ascopiave Poi tocca ad Acegas**

BENEDETTA VITETTA

Mentre il nuovo polo energetico torinese-emiliano sembra ormai prendere corpo, nel Nord-Est non si sta certo fermi con le mani in mano a guardare. Nei prossimi giorni, precisamente il 22 febbraio, nella sede di Veneto Sviluppo, finanziaria della Regione Veneto, si firmerà un memorandum di understanding tra i vertici di Ascopiave, la società energetica guidata da Gildo Salton, e le ex municipalizzate di Verona (Agsm) e Vicenza (Aim). Un incontro che potremmo definire propedeutico verso le nozze tra le quotate Ascopiave e Acegas-Aps e sicuramente non vincolante per le aziende che lo firmeranno. Ogni azienda, infatti, sarà libera di valutare altre possibilità anche al di fuori del Veneto. «Direi che l'incontro che faremo con la finanziaria Veneto Sviluppo - spiega a Libero Mercato il presidente Salton - potrebbe essere un buon viatico per poter raggiungere l'obiettivo a cui aspiro da tempo. Spero, infatti, che il 2008 sia l'anno di grazia in cui potremmo brindare alle nozze con i cugini triestini». Al momento, però, i vertici di Acegas-Aps sembrano aver tirato un po' i remi in barca preferendo prendere tempo sull'operazione. «Ho avvertito una certa resistenza da parte dei triestini - ha sottolineato Salton - Di recente, infatti, Massimo Paniccia (amministratore delegato dell'ex municipalizzata triestina, ndr) ha detto che a queste condizioni, e con un titolo così sottovalutato, è difficile ragionare su un'aggregazione con Ascopiave. Credo che lui voglia aspettare che il gap con noi si allenti. Anche se rispetto le sue affermazioni, penso che non ci dovrebbero essere rallentamenti per questi motivi: senza l'integrazione infatti siamo entrambi condannati a morte certa». Secondo Salton, l'attuale situazione del settore delle utility non è più sostenibile: «il dimensionamento e il fare massa critica prosegue il presidente di Ascopiave - è l'unica arma che le ex municipalizzate hanno a disposizione per tentare di contrastare la concorrenza esterna sempre più pressante e l'aggressione degli stranieri». Un'ulteriore ricetta da seguire per Salton è quella della diversificazione delle attività. «E per farla - spiega - la strada più facile per ottenerla è proprio l'aggregazione con altre multiutility». Il presidente della società energetica trevigiana, inoltre, vuole dire la sua anche sul nuovo polo dell'energia che si sta tentando di far nascere tra Iride (Genova-Torino), Hera ed Enia. «È certamente un polo interessante - precisa - come quello creatosi con la nascita di A2A. Direi che si tratta di un percorso intermedio in vista di una futura alleanza con la mega utility lombarda, nata appunto dalla fusione tra Aem Milano e la bresciana Asm. Lo stesso percorso che, prima o poi, dovremmo seguire anche noi qui nel Nord-Est». Il grande sogno di Salton, infatti, simile a quello da tempo auspicato da Giuliano Zuccoli (A2A) è la creazione di una grande utility del Nord Italia sul modello della tedesca Rwe. «Questa - continua - secondo me è l'unica strada da percorrere per evitare di essere cannibalizzati dagli stranieri. Dobbiamo dar vita a una grande holding che possa essere competitiva a livello europeo». E il percorso a tappe che potrebbe portare alla luce della super utility passa proprio dalla creazione di questi poli interregionali. «Penso non sia opportuno muoversi alla spicciolata alleandosi da soli direttamente con A2A. Non sarebbe un fatto positivo perché saremmo fagocitati e poi avremmo dimensione poco interessanti per poter negoziare delle rappresentanze dignitose. Andiamo, quindi, con ordine e concentriamoci sul Nord-Est e sul matrimonio con Acegas. Poi vedremo quel che accadrà».

PROPOSTA CHOC L'aspirante premier vuole finalmente far scendere il peso degli enti locali nell'azionariato delle ex municipalizzate. Chi rileverebbe quelle quote? Gli addetti ai lavori preferiscono la liberalizzazione: che non è riuscita a Prodi

## Ora Berlusconi vuole privatizzare le utility locali

Il leader del Pdl: «Così servizi migliori e meno costi per i clienti». Resistenze di Federutility  
LORENZO DILENA

Fuori gli enti locali dalle utility. Martedì sera su Rai Uno Silvio Berlusconi ha lanciato il sasso, meglio il macigno, nello stagno delle (ex) municipalizzate. «Occorrerà privatizzare tutti i servizi pubblici locali», ha detto il candidato premier del Popolo della Libertà. Un'affermazione che ha fatto rizzare le antenne ai diretti interessati, ma che è stata notata poco. Eppure se il Cavaliere ritornasse a Palazzo Chigi e desse seguito a quanto detto a Porta a Porta, su tutto il settore delle utility potrebbe esserci un effetto dirompente, visto che ancora oggi, anche nel caso delle società quotate, i Comuni restano i padroni delle utility. L'obiettivo, ha detto Berlusconi, è che «si abbiano servizi di miglior qualità con una competizione tra imprenditori e quindi un abbattimento dei costi per gli utenti». Nessun altro dettaglio è stato dato, ma quanto annunciato dal leader del centrodestra sembra sufficiente per arguire la direzione: privatizzazione da un lato, e quindi un intervento volto a ridurre la proprietà pubblica, e «competizione tra imprenditori», quindi un maggiore ricorso alle gare per l'affidamento dei servizi di pubblica utilità. Di più non è dato sapere. Ma certo è che il primo punto, quella della privatizzazione, solo considerando le quotate (A2A, Acea, Acsm, Ascopiave, Acegas, Enia, Iride, Hera), si può arrivare a stimare un impatto borsistico di 20 miliardi di euro, somma che rappresenta all'incirca la capitalizzazione complessiva delle otto società. Ma se davvero si dovesse arrivare alla privatizzazione, o comunque all'obbligo di abbassare le quote di partecipazione (in modo analogo a quanto è stato fatto sulle fondazioni bancarie rispetto agli istituti di credito), le somme movimentate sarebbero ancora più alte, dovendosi tenere conto anche del premio per il controllo. Gli osservatori, tuttavia, sono scettici sul fatto che il Cavaliere voglia davvero arrivare a un esito di questo tipo: se i Comuni fossero costretti a uscire dal capitale, chi avrebbe i capitali per rilevare le quote di controllo? Diversamente, si potrebbe ipotizzare una fase di transizione verso uno status di vere e proprie public company. «Ma il cambiamento della proprietà non risolve comunque né il problema della qualità del servizio né tantomeno quello dell'abbassamento dei costi», fa notare un economista dell'ufficio studi di un'importante banca italiana. Il vero cambiamento, insomma, sarebbe un altro, e probabilmente è quello che ha in mente Berlusconi quando parla di «competizione tra imprenditori»: la liberalizzazione. E qui però si va su un terreno minato: primo, perché chi oggi gode di rendite di posizione farà di tutto per difenderle; secondo, perché le esperienze di liberalizzazione nel campo delle utility, secondo gli operatori del settore, non offrono grandi esempi. «L'unico esperimento di appalto integrato sui rifiuti - afferma con una punta di sarcasmo Renato Drusiani, condirettore di Federutility, l'associazione di categoria - è quello di Napoli, e non mi sembra un esempio da seguire». Certo, ammette, «si possono pensare, come peraltro già si è iniziato a fare, degli spezzettamenti nella filiera del servizio, in modo da introdurre in alcune fasi un po' di competizione». A ogni modo le aziende del settore tirano un sospiro di sollievo perché la caduta del governo Prodi si è trascinata con sé anche il decreto Lanzillotta, che sul settore idrico prospettava una ripublicizzazione del servizio, mentre sugli altri servizi impediva a chi aveva avuto un affidamento diretto del servizio a qualunque titolo di partecipare alle gare. «Una norma assurda, visto che non c'è operatore italiano od estero che abbia operato in Italia che non abbia avuto almeno una volta un affidamento diretto», osserva Drusiani. Federutility non ha espresso un'opzione preferenziale verso le modalità di gestione

dei servizi: «Siamo per una flessibilità fra le tre opzioni possibili». E cioè o la gara, o l'affidamento mediante gara a una società mista pubblico-privato, oppure il cosiddetto «in house», cioè l'affidamento diretto da parte del Comune a una società controllata. Secondo analisti del settore, un più ampio ricorso alle gare e un'incentivazione della concorrenza potrebbe comportare «rischi forti per le società quotate». Tuttavia, non va dimenticato che gli attuali accordi di concessione prevedono clausole di salvaguardia, che tutelano i concessionari. Né che il comportamento delle amministrazioni comunali potrebbe vanificare l'obiettivo della riforma: il rischio è che le gare le vinca non chi offre il servizio o le tariffe migliori, ma chi garantisce al Comune le entrate più alte. «Come è avvenuto nelle aste per la gestione delle rete del gas», lamenta Drusiani.

## Meno burocrazia per essere verdi

Accordo tra Anci e Gse per facilitare i meccanismi di accesso agli incentivi per la realizzazione degli impianti a energia rinnovabile

Individuare le modalità, gli strumenti e le soluzioni per favorire la diffusione delle fonti rinnovabili. È questo l'obiettivo dell'accordo siglato dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenici e dal presidente del Gse (Gestore dei Servizi Elettrici), Carlo Andrea Bollino. «La riduzione della domanda di energia e soprattutto la sensibilizzazione della pubblica amministrazione e dei cittadini nell'uso di impianti fotovoltaici - ha spiegato Domenici sono due grandi priorità per le nostre città. Già da alcuni anni proprio per sostenere il fotovoltaico, le leggi finanziarie consentono risparmi con i quali si arriva a coprire l'intero costo degli impianti. Con l'accordo siglato tra l'anci e il Gestore dei servizi elettrici - ha continuato - si tenderà a facilitare le pratiche burocratiche, e, attraverso opportuni standard, si eviteranno imprevisti nella fase di concessione dei contributi». I comuni e il Gestore dei servizi elettrici si impegnano inoltre a realizzare campagne di comunicazione e sensibilizzazione per la diffusione dell'importanza della riduzione della domanda di energia elettrica connessa alla riduzione di emissioni di gas a effetto serra attraverso la diffusione di impianti di energia da fonti rinnovabili. «Anci e Gse - ha spiegato il presidente di Gse, Andrea Bollino - predisporranno un sistema tecnico-operativo con lo scopo di facilitare le procedure di richiesta dell'incentivazione per gli impianti fotovoltaici. Sarà predisposto un modello standard utile ad adottare un bando di gara tipico per la realizzazione di impianti fotovoltaici nei comuni». «Utilizzando gli incentivi e il risparmio del costo di acquisto dell'energia come forma di pagamento rateizzato dell'impianto - ha concluso il presidente Bollino - si realizzeranno impianti fotovoltaici senza alcun onere a carico dei comuni committenti».

## La Tramvia taglia gli alberi? Del Lungo: «Una vigliaccata»

A sorpresa sono apparsi centinaia di manifesti appesi ai tronchi anche nei tratti dove non passeranno i tram. Secondo uno studio con la tramvia crescerà il valore degli immobili di Tommaso Galgani / Firenze

«SARÒ abbattuto per costruire la tramvia come i miei amici di viale Morgagni». C'era scritto così, ieri mattina, nei manifesti appesi con lo scotch su oltre 100 alberi di Firenze, persino sui Lungarni. Subito è arrivata la presa di posizione del sindaco Leonardo Domenici: «Tra i promotori del referendum ci sono dei neofascisti che attaccano manifesti illegali, per di più con informazioni false» dice, visto che i Lungarni non sono interessati dal passaggio della tramvia. E circa la consultazione di domenica sulle linee 2 e 3, cui invita ad andare a votare "No" con fermezza, Domenici constata che «il referendum ha già portato dei danni gravissimi: c'è in corso un dibattito esaltato, fondato su bugie ed esagerazioni diffuse dai comitati contro la tramvia». Invece, "Firenze meriterebbe una discussione più matura, basata sui dati oggettivi e non inventati per motivi di strumentalità politica", riflette il sindaco. Il quale, nel far notare che «i contrari al tram mi sembrano le solite facce che non volevano la Coop in Gavinana», prende di mira anche gli esponenti di centrodestra «che solo ora aprono alla tramvia: perché non lo hanno fatto all'inizio?». Senza dimenticare, nota Domenici «l'improvvisa contrarietà al tram di esponenti del mondo della cultura e financo di ex rettori che hanno lasciato l'Università in condizioni economiche disastrose». Il riferimento è all'ex rettore Paolo Blasi. Anche l'assessore all'ambiente Claudio Del Lungo, che ieri con la parlamentare Anna Donati ha presentato i progetti dei Verdi per la mobilità a Firenze dopo la tramvia, è duro verso chi ha appeso i manifesti anti tram sugli alberi cittadini: «Si tratta di una porcata anonima, vigliacca ed incivile. Il referendum è solo un'occasione mancata per informare e dibattere, dato che chi non vuole il tram dissemina scientificamente notizie false e cialtronesche per ingannare i fiorentini a fini elettorali. Gli alberi, ad esempio, aumenteranno». Ma che potrebbe succedere dopo domenica? La palla passerà al consiglio comunale, ma «la giunta non accetterà mai di interrompere le linee 2 e 3, anche se non si sottrarrà a confronti a viso aperto, purché basati su dati reali», spiega Del Lungo, ricordando che le 73 varianti sul progetto sono venute da proposte dei cittadini. Anche perché il tram, oltre che ai polmoni, farebbe bene pure al portafoglio dei fiorentini: lo dice il rapporto Anci-Cresme sulla riqualificazione urbana di dieci città, presentato ieri alla presenza di Domenici e dell'onorevole Ermete Realacci, responsabile comunicazione del Pd e presidente onorario di Legambiente. Secondo lo studio, con la tramvia a pieno regime Firenze vedrà il proprio patrimonio immobiliare crescere fino al 10%. Ovvero, salirà da 56,4 a 58,15 miliardi di euro, con un guadagno netto per i privati proprietari di case, negozi ed uffici interessati dalla tramvia di 1,75 miliardi. Ad aumentare di valore grazie al tram saranno soprattutto gli immobili delle zone periferiche: complessivamente, come già accaduto nelle città con reti tramviarie, il valore degli alloggi interessati dal tracciato aumenterà dal 5 al 10%. Dall'altra parte della barricata, i due simboli dei no tram, Carlo Ripa di Meana (Italia Nostra) e l'Udc Mario Razzanelli (promotore del referendum) gettano benzina sul fuoco delle polemiche: Ripa di Meana attacca Domenici ("non sia testardo e irragionevole, attendendo la bellezza di Firenze con un treno a due passi dal Duomo"), mentre Razzanelli ce l'ha con Legambiente ("è ormai solo un apparato del Pd").

## Nelle mani dei sindaci un business da 35 miliardi

Sono quasi 8 mila le società ancora controllate "PARLA ENRICO LA LOGGIA (FI) «Va bene la riforma, anche bipartisan»  
PIERGIORGIO LIBERATI

«Aprire al mercato, creando concorrenza, competitività e mettendo a confronto professionalità diverse. Solo in questo modo efficienza, qualità e quantità del servizio ne risentirebbero positivamente». Enrico La Loggia, deputato di Forza Italia ed ex ministro per gli Affari regionali, non ha dubbi: «Dalla privatizzazione delle ex municipalizzate e delle controllate i servizi pubblici locali trarrebbero grossi benefici e con essi i cittadini». Numerosi studi dimostrano che laddove c'è una gestione in house dei servizi pubblici locali l'offerta ne risente. «Privatizzare al 100% questo settore è urgente, importante e utilissimo. Non c'è ombra di dubbio che in regime di concorrenza il servizio a favore dei cittadini migliora di molto. Oltre al fatto che si possono creare nuove imprese e nuove opportunità di lavoro, con possibilità di utili notevoli. Da troppo tempo ci lamentiamo che non si riescono a dare risposte adeguate ai cittadini. È ora di mettere in moto una svolta radicale». Come mai, a livello politico, ci sono tante resistenze ad una riforma di questo genere? «È ovvio che le municipalizzate costituiscono da sempre feudi elettorali da parte di chi amministra. La politica cerca di mettere le mani in qualsiasi attività e questo è riprovevole. Noi intendiamo osteggiare questa ingerenza. Il problema sta nel fatto che tutti coloro che sono interessati alla gestione dei servizi pubblici locali e si oppongono all'apertura del mercato, hanno i loro rappresentanti in Parlamento. Per questo le resistenze sono facilmente prevedibili». Come superare questo scoglio? «Grande successo avrà la maggioranza che riuscirà a concretizzare questo disegno di legge. Per questo confidiamo che tutti coloro che ci hanno provato, vorranno appoggiare la nostra iniziativa». Siete, quindi, favorevoli a larghe intese? «Non parlerei di larghe intese. Sarebbe sufficiente che quella parte del partito democratico, penso ad esempio al ministro Linda Lanzillotta, non facesse mancare il suo contributo. Anche sotto forma di emendamenti e proposte». Lei ha parlato di feudo della politica. Cosa le fa pensare che anche nella vostra compagine di centrodestra non ci siano resistenze a questo tipo di riforma? «Il presidente Berlusconi mi è sembrato molto convincente. Noi non faremo dichiarazioni di intenti generiche. Presenteremo disegni di legge che saranno sottoscritti dai rappresentanti dei partiti che partecipano al Pdl. Se c'è un problema, dunque, sarà chiarito ex ante e non ex post. Rispetto al partito di Veltroni, ma anche rispetto al nostro recente passato, presenteremo proposte articolate e precise. Una volta che il testo sarà pronto, vorrà dire che tutti hanno dato il loro assenso. E da lì non si tornerà indietro». Spesso le municipalizzate si autofinanziano con l'aumento della pressione fiscale, che fa crescere le tariffe di elettricità, gas e raccolta dei rifiuti. Oltre al fatto che, godendo di una sorta di monopolio, c'è poco stimolo ad investire. Lei da dove partirebbe per avviare la riforma? «Inizierei con il liberalizzare il settore e avviare bandi per richiamare l'attenzione delle imprese. Coloro che offrono maggiore professionalità e continuità nel tempo, oltre a tariffe vantaggiose, avranno la meglio. È ovvio che se il lavoro delle aziende viene svolto bene, ci saranno degli utili. I quali saranno equamente tassati e il gettito che ne deriva potrà essere reinvestito a favore dei cittadini. In questa maniera si risolvono due problemi: il primo è quello dell'apertura del mercato e il secondo è quello dei mancati introiti da parte degli enti locali. Dagli utili tassati si ricaverà un gettito che potrà andare a beneficio dei Comuni». Trasporto pubblico o rifiuti. Quale va privatizzato per primo? «Quello dei rifiuti è uno dei settori sui quali sarebbe necessario un immediato intervento. Spesso ci si dimentica che la spazzatura, grazie ai termovalorizzatori, costituisce una fonte di

produzione energetica. Il caso Campania non sarebbe a questo punto se si fosse affidata la raccolta ai privati. A Brescia circa il 50% dell'energia viene prodotta con i termovalorizzatori. Che hanno tempi di costruzione che variano dai 12 ai 14 mesi. Allora perché non fare la stessa cosa in tutta Italia?». L. Lanzillotta fotog. Quasi ottomila società, più di 270mila dipendenti, oltre 35 miliardi di fatturato netto e 1,3 miliardi di margine operativo netto. Quella delle società partecipate o controllate dagli enti locali è una realtà elefantia dalla quale l'Italia non riesce a liberarsi. L'ultimo rapporto, completo di tutti i dati, è stato presentato meno di tre settimane fa da Unioncamere. Dati che tornano alla ribalta ogni volta che dalla politica arrivano segnali di cambiamento. L'ultimo a proporre la privatizzazione delle ex municipalizzate è stato ieri il presidente del Partito del Popolo della libertà, Silvio Berlusconi. Dopo che il ministro del Partito democratico Linda Lanzillotta ha provato, invano, per i due anni di governo a cambiare la situazione attraverso una liberalizzazione che, almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto favorire l'ingresso dei privati e indebolire lo strapotere dei sindaci sui servizi pubblici locali. Ma non c'è stato niente da fare. La sinistra antagonista, con a capo Rifondazione comunista, si è opposta strenuamente, bocciando la privatizzazione di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua. Grosse resistenze, però, sono arrivate anche dai più moderati. Del resto il partito dei sindaci (in Italia molti Comuni sono di centrosinistra) è molto forte in Italia. Lo sa bene l'Anci contraria a questa riforma. Insomma, il feudo delle ex municipalizzate fa gola a troppe persone. E la mano degli enti locali sui settori delle utility, così come di altri comparti industriali, si fa sempre più pressante. Aumentano infatti le società controllate o partecipate da Stato, Regioni, Province e Comuni e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: costi più alti e produttività più bassa. E anche laddove i risultati siano lusinghieri, lo si deve all'enorme mole di finanziamenti pubblici che piovono su queste società, oltre che alle tasse (vedi settore energetico). E il numero del business è destinato a crescere se è vero che nel triennio 2003-2005 le società partecipate sono aumentate del 5,9%, secondo i dati di Unioncamere. Il fenomeno vede coinvolti, in prima linea, i Comuni, che di anno in anno vantano maggiori partecipazioni nel settore di gas, acqua ed energia elettrica. I sindaci sanno bene, infatti, che le addizionali locali, che si sommano alle imposte erariali, valgono una fortuna. «Per i consumi di 2.000 MWh all'anno - quelli di un'impresa di piccole dimensioni - l'incidenza delle imposte erariali e delle addizionali locali sul prezzo finale risulta pari al 29,2% in Italia, contro il 24,4% della Germania, il 22,9% della Francia, il 18,0% della Spagna e il 17,1% del Regno Unito», si legge nel Rapporto 2007 di Unioncamere, che mette in evidenza come in Italia un'impresa paghi «il 77,1% in più della media europea» sul costo dell'energia. Costi che arricchiscono le società distributrici di energia e con esse gli enti locali che le controllano. Se si guarda ai dividendi, infatti, questi sono aumentati del 50%. Nel 2003 gli enti locali incassavano ogni anno oltre 411 milioni di dividendi. Nel 2005 il dato è salito a quasi 628 milioni. Oltre a questo, però, sono anche raddoppiati i contributi e le compensazioni a favore delle controllate pubbliche. Quasi 609 erano i milioni di euro che nel 2003 confluivano nelle casse delle municipalizzate. Oggi questa cifra ha raggiunto il tetto di 1 miliardo e 165 milioni di euro. Soldi pubblici che «se si pone pari a 100 la somma totale dei contributi, il 19% degli stessi risulterebbe assegnato per la copertura dei costi derivanti dagli obblighi di servizio pubblico, il 14% andrebbe a finanziare spese di investimento e il restante 67% viene riportato in nota integrativa come contributo in conto esercizio tout court», si legge nel Rapporto. Insomma, quasi il 70% dei contributi viene erogato alle società partecipate a "titolo gratuito" e sono somme che servono a tappare i buchi di bilancio. «Per una corretta valutazione del conto economico», prosegue lo studio, «va tenuto conto anche dei trasferimenti a titolo di compensazione economica e di contributo in conto esercizio percepiti dalle società controllate ad opera degli stessi enti locali, dello Stato e di altre amministrazioni pubbliche. Al netto dei contributi, in effetti, il risultato del conto economico

peggiorerrebbe in misura notevole nella generalità dei settori considerati». Valga su tutti, infine, un ultimo dato: il fatturato medio delle imprese partecipate è aumentato proprio grazie al settore energetico - «in particolar modo nel comparto dell'energia elettrica (+56,1% in tre anni)» - "coccolato" dalle alte tasse e dalle addizionali locali. Una situazione che paralizza anche gli investimenti, ripercuotendosi sulla qualità del servizio. Nel triennio 2003-2005, le società controllate hanno investito più in "finanza" che in macchinari e impianti. P. LIB.

Il forum online su casa e Fisco. Le risposte alle richieste di chiarimento inviate dai lettori

## Sconti Ici a cumulo libero

La detrazione dell'1,33 per mille si aggiunge ai bonus comunali

Sergio Trovato Cumulo libero per gli sconti Ici sulla prima casa: l'ulteriore detrazione dell'1,33 per mille si somma alla riduzione ordinaria di 103,29 euro o a quella più alta eventualmente decisa dai Comuni. Il calcolo della nuova detrazione Ici per la prima casa, introdotta dalla Finanziaria (articolo 1, comma 5, della legge 244/2007), e il limite massimo da osservare, quando le agevolazioni concesse dallo Stato si incrociano con quelle stabilite dai Comuni, suscitano i dubbi dei contribuenti. Sono infatti numerosi i quesiti sul tema rivolti agli esperti del Sole 24 Ore e delle associazioni durante il Forum online sulla casa. Il problema della corretta determinazione dell'imposta dovuta si porrà già per il versamento da effettuare entro il 16 giugno: i contribuenti potranno utilizzare l'ulteriore detrazione Ici sia per i versamenti acconto sia se decidono di pagare anche il saldo. Per stabilire quale sia l'ulteriore detrazione occorre fare riferimento al valore catastale dell'immobile. Il beneficio è rapportato all'1,33 per mille del valore dell'immobile, con un tetto massimo di 200 euro. Quindi, se l'immobile vale 200mila euro, l'importo della maxi-detrazione si ottiene moltiplicando 200mila per 1,33 e dividendo poi per mille: il risultato, 266 euro, si assume però nella misura massima di 200 euro. Una volta quantificata, l'ulteriore detrazione si somma a quella ordinaria prevista per legge (103,29 euro) o a quella maggiore deliberata dal Comune. Gli enti, con regolamento, possono infatti stabilire detrazioni più ampie di quelle previste dalla legge. Per l'abitazione principale possono aumentare l'importo classico dei 103,29 euro. Sia che venga deliberata una detrazione maggiorata (per esempio, 180 euro), sia che lo sconto deciso dal Comune si aggiunga a quello fissato dalla legge (103,29 + 76,71 euro), va preso a base l'importo della detrazione stabilita complessivamente dall'amministrazione. Questa, come indicato nella risoluzione 1/2008 del dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, è l'unica detrazione da utilizzare per il calcolo dell'imposta dovuta. La scelta di deliberare una detrazione elevando l'importo di quella base a 180 euro o di fissare una detrazione di 76,71 euro, che si somma a quella base, non modifica l'importo del beneficio: in entrambi i casi, si ha diritto alla detrazione di 180 euro. Dopo aver utilizzato la detrazione, il contribuente può godere dell'ulteriore detrazione, nel limite massimo di 200 euro, fino a concorrenza dell'imposta dovuta su abitazione principale e pertinenza. Peraltro il Comune, sempre con regolamento, può prevedere che l'agevolazione si estenda anche a più di una pertinenza. Dunque, l'ulteriore detrazione va a sommarsi, a seconda che il Comune abbia o meno esercitato il potere regolamentare, o a quella prevista dalla legge (103,29 euro) o a quella riconosciuta dall'amministrazione (nell'esempio fatto, 180 euro). L'amministrazione comunale potrebbe alzare la soglia del beneficio fiscale fino a 258,23 euro. Che questo sia il procedimento corretto da seguire lo conferma la risoluzione 1/2008, a proposito della perdita di gettito Ici causata al Comune dal nuovo sconto. La perdita dovrà essere certificata e rimborsata dallo Stato. Anche per calcolare le minori entrate per gli immobili adibiti ad abitazione principale, deve prima essere sottratto l'importo della detrazione che il Comune ha riconosciuto al contribuente e, dopo, conteggiato l'importo aggiuntivo riferito all'ulteriore detrazione.

## Sardegna, bocciata la tassa sul lusso

La Consulta: illegittima l'imposta sulle seconde case e sulle plusvalenze A sollevare dubbi sulla legittimità costituzionale delle norme era stata la presidenza del Consiglio

CAGLIARI - La Corte Costituzionale ha cancellato metà delle «tasse sul lusso» in vigore in Sardegna dal 2006, fra le proteste di migliaia di proprietari di seconde case non residenti nell'isola: non si dovranno più pagare i tributi per le plusvalenze sulle rivendite degli alloggi né le tasse annuali di possesso e utilizzo. Dell'impalcatura fiscale creata dal governatore Renato Soru - fiore all'occhiello della politica di riequilibrio tributario e territoriale - restano le imposte di soggiorno e quella su imbarcazioni di lunghezza superiore ai 14 metri: su quest'ultima non c'è illegittimità costituzionale, ma su alcuni aspetti il giudizio è sospeso in attesa che l'Alta Corte europea si pronunci sulla compatibilità con le norme dell'Ue. La Consulta ha deciso con rapidità. Martedì l'udienza pubblica, ieri la bocciatura. Il governo aveva ribadito: la Sardegna non può imporre autonome tassazioni sul turismo. Gli avvocati della Regione hanno cercato di dimostrare che non c'era incompatibilità con il sistema tributario dello Stato e hanno evidenziato lo scopo di tutela ambientale delle norme. Ma il giudizio è stato netto. Esultano i 120 mila proprietari di seconde case non residenti; molti non avevano pagato in attesa dell'esito del ricorso del governo. Quelli che hanno onorato l'impegno con l'agenzia regionale delle entrate potranno aprire un contenzioso e farsi restituire le somme: in questa posizione si trovano parecchi vip che hanno ville in Costa Smeralda, compreso Silvio Berlusconi che per la Certosa - residenza di 2.600 metri quadri a Portorotondo - ha sborsato nel 2007 più di 50 mila euro. Esulta anche l'opposizione di centrodestra. «Soru deve dimettersi. L'illegittimità era evidente - attacca Giorgio La Spisa, capogruppo di Forza Italia in consiglio - è stato inferto un danno gravissimo al turismo». Renato Soru, ha accusato il colpo, e ha cercato di ribattere: «Dimissioni? Mi sembrano un po' esagerate... ». E spiega: «In un momento di gravi difficoltà di bilancio abbiamo usato la possibilità prevista dallo Statuto speciale di Regione autonoma di imporre tasse sull'attività turistica per favorire il riequilibrio fra zone costiere e interno dell'isola. Avevamo il parere favorevole dei costituzionalisti. Resta il dispiacere di constatare che la Regione non può utilizzare una propria autonoma capacità impositiva. Comunque ora il bilancio va meglio e potrà riassorbire il mancato introito». Nei prossimi giorni si vota la legge finanziaria della Regione; le entrate delle «tasse sul lusso» sono previste in 50 milioni, ma la bocciatura della costringerà a rivedere le stime. Verrà meno più del 70% degli introiti. Soru aveva fatto approvare la legge nel 2006, con massicce adesioni in Sardegna (i residenti erano esentati), ma duramente contestato da turisti e non residenti: manifestazioni sulle spiagge, «gala» di protesta al Billionaire organizzato da Flavio Briatore. Dopo le polemiche e l'impugnazione del governo le imposte sugli alloggi a meno di 3 chilometri dal mare erano state ritoccate e, per le barche più lunghe di 14 metri, il contestato versamento una tantum - senza differenza per chi attraccava un giorno o due mesi - era stato sostituito da una tassa settimanale. «Era un'imposta razzista - dice Franco Cuccureddu, presidente della rete dei porti sardi e sindaco di Castelsardo -. Ora dovremo far rientrare turisti e proprietari di barche che avevano dichiarato guerra alla Sardegna». Alberto Pinna

Tributi regionali. La pronuncia della Consulta

## **Sardegna, incostituzionali le tasse sulle seconde case**

**IN SOSPESO** Sul prelievo per gli scali di aerei e barche deciderà in via pregiudiziale la Corte di giustizia Ue Salva l'imposta di soggiorno

Valentina Maglione ROMA Le tasse sul lusso della Regione Sardegna sono, in parte, incostituzionali. La Consulta, con una sentenza in via di deposito e anticipata ieri da una nota, ha bocciato l'imposta regionale sulle plusvalenze che derivano dalla vendita delle seconde case a uso turistico (regolata dall'articolo 2 della legge regionale 4/2006) e la maxi-Ici regionale sulle seconde case vicine al mare (articolo 3 della stessa legge). Mentre sono state dichiarate non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate sulle imposte di soggiorno, che i Comuni hanno la facoltà di imporre ai turisti (articolo 2 della legge regionale 2/2007) e sullo scalo turistico di barche e aerei (articolo 4 della legge 4/2006). Per quest'ultima imposta, la Corte ha però sospeso il giudizio su due ipotesi: lo scalo di barche esercitate a fini di lucro e quello di aerei che svolgono operazioni di «aviazione generale di affari», vale a dire il trasporto di persone gratuito per ragioni relative all'attività d'impresa. Circa l'applicazione dell'imposta a questi due casi, sarà la Corte di giustizia dell'Unione europea (interpellata in via pregiudiziale per la prima volta dalla Consulta) a valutare la compatibilità con il Trattato Ue. Si chiude così a favore del Governo solo il primo round della lite che lo ha opposto alla Giunta regionale guidata da Renato Soru. L'intervento della Corte costituzionale è stato infatti sollecitato da due ricorsi presentati dal Governo. Il primo, del 2006, ha seguito di pochi mesi l'approvazione della legge regionale 4/2006 che ha istituito le imposte su seconde case e scali di barche e aerei privati. Il secondo, presentato l'anno scorso, ha riproposto le contestazioni nonostante l'alleggerimento delle tasse deciso dalla Giunta sarda con la Finanziaria regionale per il 2007 (legge 2/2007). Il Governo ha messo sotto accusa le leggi regionali per la violazione sia del riparto di competenze tra Stato e Regioni in materia tributaria, sia del principio di uguaglianza (le imposte sono a carico dei non residenti in Sardegna). Aldilà del ricorso del Governo, contro le tasse sul lusso si sono da subito schierati in molti: uomo-simbolo della protesta, nell'agosto 2006, era stato Flavio Briatore e il suo Billionaire si era trasformato nel luogo della contestazione. Eppure, per Renato Soru, si tratta di tasse «per l'ambiente» dalle quali la Regione si aspetta di incassare almeno 75 milioni di euro l'anno, destinati per la maggior parte a un fondo regionale per lo sviluppo e la coesione territoriale. Ieri Soru ha spiegato che la Regione, «in un momento di gravissima difficoltà del bilancio e in assenza di risposte da parte del Governo di allora», aveva deciso di utilizzare «la possibilità offerta dall'articolo 8 dello Statuto di imporre tasse sulle attività turistiche». E ora deve constatare con «dispiacere» che «non può utilizzare una propria autonoma capacità impositiva nei confronti delle seconde case».

Beni culturali. Concessioni di quattro anni per i musei

## Servizi ai privati con appalto

Antonello Cherchi ROMA Il ministero dei Beni culturali prova a fissare un punto di partenza per mettere ordine nel caos delle concessioni dei servizi museali, diverse delle quali sono scadute da tempo e si trovano in regime di prorogatio. Si tratta del decreto firmato a fine gennaio da Francesco Rutelli e ora all'esame della Corte dei conti, con il quale si riscrivono le regole per affidare ai privati gli spazi di musei, siti archeologici, archivi e biblioteche destinati all'accoglienza del pubblico, alle librerie e ai punti di ristoro. Viene confermata - così come previsto prima dalla circolare 131/2006 predisposta dall'allora ministro dei Beni culturali, Rocco Buttiglione, e da ultimo dall'articolo 14 del DI 159/2007 - la filosofia della gestione integrata, da realizzare sia rispetto ai diversi tipi di servizi sia in relazione a differenti luoghi di cultura. Quest'ultima indicazione ha come obiettivo quello di ricomprendere nei circuiti del turismo culturale siti "minori", scarsamente frequentati, che, invece, possono essere valorizzati se collegati a realtà di maggiore richiamo. Il decreto indica, a titolo esemplificativo, i servizi la cui gestione può essere affidata all'esterno: quelli editoriali e il merchandising; di riproduzione di beni librari e archivistici; di raccolte discografiche, diapoteche e biblioteche museali; di utilizzo e vendita di riproduzioni di opere d'arte; di accoglienza, guida, assistenza didattica, i centri di incontro, il presidio medico; di guardaroba e deposito; di caffetteria e ristorazione, di organizzazione di mostre, manifestazioni culturali, iniziative promozionali. Viene, inoltre, riconosciuta la possibilità di inserire nel piano di gestione integrata anche i servizi di pulizia, vigilanza, custodia e biglietteria. Fra i modelli di affidamento viene data priorità alla gara d'appalto e, in seconda battuta, al dialogo competitivo e al project financing. A decidere la procedura, anche sulla base della peculiarità di ciascuna situazione, sarà il direttore regionale, sentiti i soprintendenti e i responsabili dei luoghi di cultura oggetto della gara. La durata della concessione sarà di quattro anni, rinnovabili di altri quattro (mentre la circolare Buttiglione prevedeva una durata unica di nove anni). Le nuove regole si applicheranno alle gare da appalto da bandire entro il 28 febbraio (anche se questa scadenza è stata fatta slittare dal DI milleproroghe, in corso di conversione, a fine aprile) e saranno salvaguardati i rapporti in atto, comprese le proroghe e i rinnovi di fatto, fino alla loro naturale scadenza. Il decreto non convince, però, proprio coloro a cui si rivolge: i concessionari privati. Confcultura, l'associazione che raggruppa gran parte delle imprese che operano nei servizi aggiuntivi, rimprovera al ministero di essere stata esclusa dal tavolo dei lavori a cui, secondo le iniziali intenzioni ministeriali, avrebbe dovuto partecipare. Inoltre, il provvedimento presenta diversi difetti, a iniziare dal fatto che, essendo stato firmato dal ministro Rutelli a fine gennaio, non è stato "controfirmato" dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, come invece la circolare del premier chiede per tutti gli atti di ordinaria amministrazione adottati dopo la crisi di Governo.

## **Autostrade, fari puntati sui ddl Comunitaria e Milleproroghe**

Autostrade accende i riflettori sul ddl milleproroghe e sulla legge comunitaria. Mentre proprio in queste ore volge al termine la partita relativa allo scioglimento del patto di Schema28, Atlantia attende infatti un segnale forte dal Parlamento sul fronte della nuova normativa sulle concessioni. E i due provvedimenti, che approderanno nei prossimi giorni alle Camere, restano l'ultima occasione per mandare in porto la convenzione unica - bocciata in prima istanza dal Nars (l'organo consultivo del Cipe) - e riscrivere l'ex art. 12 della Finanziaria 2007 (che fissa i paletti delle nuove concessioni) per chiudere definitivamente il contenzioso aperto con Bruxelles. In caso contrario, tutto slitterà dopo le prossime elezioni di aprile. Ciò significa che, a occhio e croce, la partita non sarebbe chiusa prima del prossimo autunno, quando il nuovo governo inizierà a carburare. Vale a dire ancora almeno 6-7 mesi di stallo. Autostrade per l'Italia ha le spalle larghe: fonti vicine al gruppo della famiglia Benetton spiegano infatti che grazie all'approvazione, lo scorso dicembre, degli ultimi aumenti tariffari (che fanno riferimento ai vecchi contratti) «per il 2008 non dovrebbero esserci problemi». Resta però il fatto che l'incertezza normativa rischia di bloccare gli investimenti miliardari programmati dalla società e di avere, conseguentemente, un impatto negativo sul mercato. Ecco perché, proprio in queste ore, il pressing di Ponzano Veneto sul fronte parlamentare si sarebbe intensificato. Solo qualche settimana fa, infatti, l'ad di Atlantia (cui fa capo Autostrade per l'Italia) ha lanciato un chiaro segnale di allarme. «I progetti ci sono, i soldi ci sono, 7 miliardi e mezzo per la sola Emilia Romagna - ha avvertito Giovanni Castellucci - ma non li possiamo spendere perché il contratto firmato due mesi fa con l'Anas non è ancora valido: deve seguire un iter di approvazione così complesso che sta generando i primi giri dell'oca». E ancora: «Se dovesse prolungarsi l'attuale limbo sul rinnovo della convenzione, l'incertezza giuridica sul nostro contratto potrebbe comportare delle difficoltà a finanziare i nuovi investimenti».

## La maggioranza lima gli emendamenti al decreto Milleproroghe

Visco-Sud, spa pubbliche quotate sottoposte alla giurisdizione ordinaria e non più anche alla Corte dei Conti (ma saranno salvi i processi in corso), proroga degli sfratti e ammortizzatori sociali per Malpensa. Sono tra le principali modifiche che dovrebbero essere inserite in aula alla Camera al decreto Milleproroghe. Lo ha riferito il sottosegretario all'Economia, Mario Lettieri, al termine di un incontro governo-maggioranza sugli emendamenti al provvedimento che sarà la prossima settimana al voto dell'assemblea. Secondo Lettieri, queste proposte dovrebbero incontrare il favore anche dell'opposizione. In ogni caso, stamattina la questione dell'ammissibilità degli emendamenti potrebbe essere fra i temi discussi dalla conferenza dei capigruppo con il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Sembra sfumata l'ipotesi di un emendamento voluto in particolare dal ministero dello Sviluppo economico che puntava a sbloccare gli iter autorizzativi degli impianti Cip6 in attesa dell'ok. Il governo infine, ha spiegato il sottosegretario, non ha presentato un emendamento per equiparare il trattamento fiscale dei fondi italiani a quelli esteri.

## Meno fondi dall'Ue all'Italia Risorse bloccate dalle frodi

La Corte conti sul periodo di spesa 2000/2006. Recuperi difficili  
Bruno Pagamici

Diminuiscono le risorse trasferite dall'Ue all'Italia in seguito al rallentamento della crescita di Eurolandia. Inoltre, parecchi fondi comunitari continuano a essere sottratti alle finalità programmate perché soggette a irregolarità e frodi. È quanto il quadro che emerge dalla relazione della Corte dei conti sui rapporti finanziari tra Italia e Unione europea con riferimento al periodo concluso al 31 dicembre 2006 (comunicato stampa n. 9/2008 del 13 febbraio 2008).

Per quanto riguarda i rapporti tra le due entità, la quota italiana di versamenti all'Ue nel 2006, a titolo di risorse proprie, è ammontata complessivamente a 13,5 miliardi di euro, con un decremento esiguo nei confronti dell'anno precedente e molto consistente rispetto alla media del settennio (3,7%). Dall'esame dei documenti contabili che caratterizzano il rapporto finanziario si rileva un saldo negativo risultante dal maggior importo delle somme versate dall'Italia all'Unione europea per le cosiddette «risorse proprie», rispetto a quelle accreditate dall'Unione europea all'Italia (per la politica agricola, azioni strutturali e politiche interne). Secondo i calcoli della Corte, l'ammontare di detto saldo negativo è di 17 miliardi di euro, che salgono a 22 miliardi se il calcolo tiene conto dei conguagli conseguenti all'adozione dei bilanci rettificativi.

Passando all'analisi dell'utilizzazione in sede nazionale dei fondi comunitari, la Corte ha rilevato che, nel corso del 2006, risulta chiusa la rendicontazione finale dei Programmi afferenti il periodo 1994-1999 (obiettivo 1, Fesr Fse), con ulteriori rimborsi comunitari a saldo dei contributi a suo tempo assegnati pari a quasi 500 milioni di euro. Circa l'attuazione finanziaria del quadro comunitario di sostegno Qcs-ob. 1 (periodo 2000/2006), al 31 dicembre 2006 risultano essere stati assunti impegni per obbligazioni giuridicamente vincolanti per oltre 43 miliardi di euro (93,7% del costo totale degli interventi) e di 29 miliardi di euro in termini di pagamenti (63,1% del costo totale). In ordine al disimpegno automatico delle risorse assegnate e impegnate sul bilancio comunitario (regola «n+2»), anche nel 2006 risulta essere stata sostanzialmente evitata l'applicazione della sanzione da parte della Commissione, attesa la molto ridotta percentuale delle somme a rischio di disimpegno (2,31% dell'importo complessivo).

Per l'Ob 2, che è incentrato sulla riconversione economica di zone caratterizzate da crisi strutturali e interessa 14 regioni, la Corte ha rilevato (al 31 dicembre 2006) l'assorbimento delle risorse comunitarie (e del corrispondente cofinanziamento nazionale) con il completo impegno dei fondi disponibili mentre i pagamenti hanno superato il 71% del costo totale degli interventi programmati. Per il Qcs-ob.3, con cui si persegue la crescita economica e l'espansione dell'occupazione, coadiuvate da un processo di riforma e rinnovamento dei sistemi riguardanti l'istruzione, la formazione e il mercato del lavoro, con campi di intervento che tengono conto della domanda del lavoro, al 31 dicembre 2006, la Corte ha avuto modo di rilevare impegni che hanno raggiunto il 95,2% e pagamenti pari al 74,6% del costo totale programmato, anche se la realizzazione degli interventi presenta, comparativamente, differenti livelli di implementazione fra le regioni. Inoltre, considerevoli risorse comunitarie continuano a essere sottratte alle finalità programmate perché soggette a irregolarità e frodi. La Corte ha infine potuto constatare infine l'inefficacia delle garanzie fideiussorie a causa delle difficoltà nella procedura di escussione; come pure risulta inadeguato e quindi inefficace il sistema dei recuperi.

Niente concessione governativa

## Le Agenzie fiscali si tagliano i costi per i cellulari

LA PRECISAZIONE L'esclusione dal prelievo che è prevista per le amministrazioni dello Stato si estende agli uffici finanziari

Nicola Colangelo Le Agenzie fiscali non devono pagare le tasse sulle concessioni governative per ottenere la licenza per l'impiego di cellulari. Lo ha precisato la stessa Agenzia con risoluzione 44/E a seguito di una richiesta di chiarimenti da parte di una direzione regionale sulla debenza o meno della tassa sulle concessioni governative per l'impiego di telefoni cellulari («apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione») Il tributo - ha spiegato l'agenzia - non è dovuto a seguito della dizione speciale - contenuta nell'articolo 1, comma 295 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007) - secondo la quale alle Agenzie fiscali continuano ad applicarsi le disposizioni riguardanti le amministrazioni dello Stato di cui al Dpr 641/72 istitutivo delle tasse sulle concessioni governative. Il quesito nasceva dal conflitto tra l'esclusione dall'obbligo di assolvere il tributo, che l'amministrazione finanziaria (risoluzione 55/E/2005) aveva riconosciuto solo alle amministrazioni dello Stato, e la natura giuridica dell'agenzia delle Entrate la quale - in quanto amministrazione pubblica diversa da quelle statali ancorché titolare per attribuzione delle medesime funzioni prima spettanti al ministero delle Finanze - non aveva i requisiti giuridici per beneficiare dell'esclusione. La risoluzione, pertanto, oltre ad affermare l'esclusione dalla tassa di tutti gli uffici dell'agenzia delle Entrate, sia centrali che periferici, conferma l'esenzione dall'obbligo di assolvere il tributo per le amministrazioni dello Stato in senso stretto quali, ad esempio, ministeri, presidenza del Consiglio e della Repubblica, Esercito, Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia, Consiglio superiore della magistratura, Cnel. Restano, invece, soggette all'assolvimento del tributo tutte le amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato quali, ad esempio, Regioni, Province, Comuni, Aziende sanitarie locali, università ed enti universitari. La risoluzione, invece, non chiarisce nulla sulla debenza o meno della tassa nel periodo antecedente l'entrata in vigore dell'agevolazione fiscale introdotta dall'articolo 1, comma 295 della Finanziaria 2007, con il risultato che lo sconto fiscale che l'Agenzia delle Entrate ha fatto a sé stessa potrebbe valere solo dopo l'entrata in vigore della norma mentre, per il periodo pregresso, la stessa amministrazione potrebbe essere tenuta a notificare a sé stessa avvisi di irrogazione per le tassa di concessione governativa non versata. Va infine ricordato che la tassa di concessione governativa, pari a 5,16 euro per le utenze residenziali e 12,91 euro per quelle affari, è un onere a carico dell'utente del servizio telefonico (cliente), è dovuta mensilmente e viene riscossa dal gestore del servizio di telefonia direttamente in fattura.

Irpef comunale. Dubbi da chiarire per la compilazione dei prospetti

## L'addizionale moltiplica i modelli F24 dei sostituti

Incertezza sul «campo» per mese e anno di riferimento

Michela Magnani Giovanni Renella Nella compilazione del modello F24 - peraltro slittato al prossimo 18 febbraio, dato che la scadenza del 16 è sabato - i sostituti d'imposta non sanno ancora né quale codice tributo utilizzare per versare il saldo 2007 dell'addizionale comunale Irpef né come compilare il nuovo campo «mese di riferimento» in relazione al campo «anno di riferimento». Va infatti ricordato che, relativamente all'addizionale comunale, la saga dei versamenti si è arricchita quest'anno dell'obbligo di indicare il codice catastale del comune in cui si trovava il domicilio fiscale di ciascun contribuente al 1° gennaio dell'anno di competenza, cioè il 2007. Dunque, dal 1° gennaio 2008, per pagare l'addizionale comunale Irpef, dovrà essere indicato anche il codice catastale del Comune in cui è (o, in caso di trasferimento, era) domiciliato ogni singolo contribuente al 31 dicembre precedente. In ogni caso, l'acconto non va calcolato per i dipendenti assunti nel corso del 2007. Oltre a questo problema dell'inserimento dei codici, i nuovi F24, utilizzati dal 29 ottobre, contengono anche una nuova colonna relativa al mese di riferimento, che, dal 10 gennaio 2008, per la maggior parte dei codici utilizzati dai sostituti, deve essere compilata (risoluzione 28 dicembre 2007, n. 395). Inoltre, la risoluzione 368 del 12 dicembre 2007 ha individuato i nuovi codici tributo per versare le addizionali comunali Irpef a partire dal 2008. Nella risoluzione è precisato che «limitatamente ai versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dai sostituti d'imposta su emolumenti corrisposti nell'anno solare 2007... restano invariati gli attuali codici tributo e le relative modalità di compilazione». Questo lo scenario normativo e di prassi. Ora, poiché i sostituti devono trattenere (o hanno già trattenuto) l'addizionale comunale a saldo 2007 sia in unica soluzione (per le cessazioni intervenute nel 2007) sia in rate nel 2008 (per i rapporti di lavoro che proseguono nell'anno), la precisazione ha fatto sorgere il dubbio che tale modalità di compilazione di F24, quindi con il vecchio codice tributo 3816 (abbinato all'indistinto codice Comune 99) debba essere seguita anche per il versamento del saldo, pari al 70%, rateizzato al posto del nuovo codice 3848 abbinato a quello catastale del Comune. Considerando l'esigenza di uniformità di compilazione degli F24 relativi ai versamenti da rendicontare in uno stesso modello 770/S, sembra lecito ritenere che (ma servirebbe una conferma) l'espressione della risoluzione sopra riportata sia stata inserita perché i sostituti d'imposta continuassero a utilizzare il vecchio codice tributo «3816» per i soli versamenti riferiti ai dipendenti cessati entro il 31 dicembre 2007 (o, in futuro, per sanare versamenti non effettuati). Pertanto, si ritiene che in linea di principio, il versamento con tali modalità dovrebbe essere stato effettuato lo scorso 16 gennaio, o al più tardi, entro il prossimo 18 febbraio in caso di applicazione del principio di cassa allargato; compilando, quindi, il modello F24 con il codice tributo «3816», il codice ente «99» e anno di riferimento «2007» in quanto anno d'imposta cui si riferisce il versamento. Infine, per quanto riguarda l'indicazione del mese di riferimento, pur in presenza della terminologia "atecnica" del modello, sembra che, con riferimento alle ritenute sui redditi di lavoro dipendente, in questa colonna vada sempre indicato - sia nell'ipotesi di versamento di Irpef che in quella di versamento di addizionali regionali e comunali - il mese in cui sono state corrisposte le retribuzioni per le quali si effettua il versamento indipendentemente dall'anno cui si riferisce l'imposta versata (indicato nella relativa colonna). Se quindi, come sembra, i campi «anno di riferimento» e «mese di riferimento» non sono tra loro collegati, il mese da indicare nel versamento del 16 gennaio scorso doveva essere 0012 sia per l'Irpef (codice 1001) sia per il saldo dell'addizionale comunale (codice 3816). Mentre nel versamento del prossimo 18 febbraio, in caso di cassa allargata, dovrebbe essere

riportato il mese di gennaio (01) e l'anno 2007. Questa modalità di compilazione non troverebbe ostacoli neppure nella sua rappresentazione sul modello 770/2008: infatti, nel prospetto ST si chiede di utilizzare il codice «B» a colonna 8, in modo da chiarire che il versamento si riferisce al caso in commento.

### **Gli interrogativi**

Le difficoltà Permangono l'incertezza sulla compilazione dell'F24 - che i sostituti d'imposta devono presentare entro il 18 febbraio - per quanto riguarda l'utilizzo dei codici e dei campi "temporali" (mese e anno di riferimento) nei versamenti dell'addizionale comunale Irpef I codici e l'addizionale II sostituto deve, dal 1° gennaio 2008, calcolare l'addizionale Irpef indicando, per ciascun contribuente, il codice catastale corrispondente al Comune di residenza del dipendente nell'anno di competenza (in tal caso, 2007). Il dubbio è se le precisazioni fatte dall'Agenzia per alcuni casi specifici, come le situazioni dei dipendenti cessati il 31 dicembre 2007 o la regolarizzazione di futuri versamenti non effettuati, possano influenzare la compilazione con le nuove modalità II disallineamento temporale. Qualche perplessità anche sui campi «anno di riferimento» e «mese di riferimento». Si presume che non siano tra loro collegati. Dunque, il mese da indicare nel versamento del 16 gennaio scorso doveva essere 0012 sia per l'Irpef (codice 1001) sia per il saldo dell'addizionale comunale (codice 3816). Mentre nel versamento del 18 febbraio, in caso di cassa allargata, dovrebbe essere riportato il mese di gennaio (01) e l'anno 2007

Fiera di Milano. Via libera del cda dell'Ente al progetto preliminare con investimenti da 40 milioni

## Centro congressi al Portello

Ultimatum al Comune che si era già impegnato con Zunino IL PIANO INDUSTRIALE L'a.d. Artusi: «I conti vanno meglio del previsto» Il quarto trimestre segna ricavi in crescita del 66% a 83 milioni di euro

Marco Alfieri Portello addio. Formalmente siamo al progetto preliminare, ma dopo il via libera del cda di Fiera Milano, che ha valutato «finanziariamente sostenibile» l'ipotesi di un nuovo centro congressi da oltre 16mila posti da costruire nell'attuale area di Fieramilanocity, il gran ritiro espositivo dal vecchio polo cittadino per concentrarsi su Rho-Però sembra accelerare. Prossimi step: i contatti tra l'ad Claudio Artusi e la Fondazione Fiera Milano, proprietaria dell'area, che dovrebbe farsi carico dell'investimento (40 milioni). Ma soprattutto il negoziato della holding con il Comune. Per Fiera, infatti, l'eventuale centro dovrà essere l'unica struttura congressuale di queste dimensioni a Milano, tassativo. Per capire l'impellenza di una richiesta così ultimativa bisogna fare un passo indietro. Il vincolo di Fiera, si sa, sta nell'affitto che la capogruppo è costretta ogni anno a pagare all'azionista Fondazione: 56 milioni di cui 45 per il Polo esterno e 11 per il terzo rimanente di Fieramilanocity (dopo la cessione dei due terzi alla cordata Citylife di Salvatore Ligresti). Decisamente troppo in una congiuntura di mercato a forte surplus di offerta espositiva. Dismettere anche il vecchio Portello è dunque la via obbligata per rimettere i conti in ordine. Di qui l'aut aut sul centro congressi allo Steccone. Il problema però è che esiste già una convenzione, sottoscritta dal Comune nel marzo 2005, che prevede la sua costruzione sulle aree Risanamento del quartiere Santa Giulia: un'infrastruttura fondamentale nel business plan di Luigi Zunino per trainare il commerciale. La situazione è delicata: «Da un lato - spiega l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli - la destinazione d'uso della Stecca del Portello permetterebbe alla fondazione di costruire un centro senza chiedere alcuna autorizzazione. Dall'altro, questo progetto è già previsto a Santa Giulia ma è da rimodulare perchè è troppo piccolo per le esigenze di Milano. La situazione è dunque da approfondire». Non bastasse, a complicare il quadro è in corso una transazione tra Fondazione e Palazzo Marino per la dismissione di 70mila metri quadri del vecchio polo (triangolo Arduino-Scarampo) che il Comune girerebbe a sua volta a Citylife per riequilibrare le volumetrie adibendo l'area a parco e al museo di arte contemporanea. La transazione ridurrebbe così a 50mila metri quadrati gli attuali 120mila di Fieramilanocity: una superficie da dividersi tra centro congressi e funzioni di nicchia ad uso di Fondazione. Fonti accreditate fanno però filtrare che proprio questa partita sarebbe l'arma tattica in mano a Fondazione con Palazzo Marino nel contenzioso con Zunino. In alternativa, infatti, la transazione potrebbe complicarsi con ricadute a catena sulla fattibilità di Citylife. Masseroli sul punto non commenta, si limita a sottolineare «la scelta positiva di Fiera che ha ufficializzato la volontà di adibire a funzione pubblica l'area ex Portello. Una scelta - avverte - che tuttavia non la esime dal cercare con noi e Risanamento una soluzione, che può passare solo da un accordo condiviso che soddisfi tutti gli attori in gioco». Al netto del rischio congressuale, i conti della capogruppo stanno nel frattempo migliorando. La quarta trimestrale 2007 approvata ieri registra ricavi consolidati a 83 milioni di euro, in crescita del 66% rispetto ai 49,9 milioni del pari periodo 2006. Con una perdita ante imposte di 9 milioni in miglioramento dai 34,2 milioni dello scorso anno. «Stiamo facendo meglio delle previsioni scritte nel piano industriale 2007-2011», spiega Artusi. «Un'ottima base per il balzo in avanti che prevediamo di fare nel 2008». Ma è chiaro che se non andasse in porto il progetto centro congressi, la situazione tornerebbe difficile. Anche perchè la probabile dipartita romana dell'azionista forte Formigoni, potrebbe aprire scenari fino a poco tempo fa

impensabili ai vertice della holding.

Foto: GRAZIA NERI

Foto: La Fiera in città. Un particolare della struttura del Portello

## Firenze al voto divisa sulla nuova tramvia

Cesare Peruzzi FIRENZE L'intervento, destinato a cambiare in modo radicale la mobilità dell'area metropolitana, rischia di mettere a dura prova gli equilibri politici della città. Domenica prossima, oltre 300mila fiorentini (e 31mila stranieri residenti) saranno chiamati a esprimere un parere consultivo sulle linee due e tre della tramvia, quelle ancora da costruire, il cui progetto definitivo è in questo momento all'approvazione del ministero dei Trasporti (poi dovrà essere messo a punto quello esecutivo). La linea uno, che unisce Scandicci alla stazione di Santa Maria Novella, è invece in fase di realizzazione e non sarà oggetto della consultazione popolare. Il nodo intorno a cui la polemica sale di giorno in giorno riguarda l'attraversamento del centro storico e in particolare il passaggio del tram di fianco al Battistero e al Duomo. Le tre linee sono strettamente connesse, perché le seconde due sono inserite in un project financing messo a punto da un raggruppamento guidato dai francesi di Ratp (quelli della metropolitana di Parigi), il cui ritorno economico è previsto proprio dalla gestione dell'intero sistema di tramvia, che sarà lungo 30 chilometri (estendibili a 40) e costerà 700 milioni, in base alle stime del Comune (circa 1,1 miliardi a sentire l'opposizione di Palazzo Vecchio). Lo scontro ormai è politico e coinvolge non solo centro-sinistra (favorevole) e centro-destra (contrario), ma anche i comitati cittadini, l'Università e le associazioni di categoria, tagliandoli in maniera trasversale. I sondaggi danno in leggero vantaggio i sostenitori della tramvia (48% contro 45%). Essendo un referendum consultivo non è richiesto il quorum, ma l'affluenza inciderà ineluttabilmente sul peso politico del voto. L'amministrazione guidata dal sindaco Leonardo Domenici dice che il progetto andrà avanti in ogni caso perché è l'unica prospettiva di modernizzazione della città, grazie alla pedonalizzazione del centro. Smontare adesso i contratti già firmati, poi, costerebbe almeno 50 milioni. Gli avversari della tramvia, guidati dal capogruppo Udc Mario Razzanelli, puntano invece a ottenere sostanziali modifiche del progetto, con l'adozione di un sistema misto di tramvia e metropolitana, che eviterebbe il passaggio delle rotaie nel cuore storico di Firenze. L'esito del voto di domenica sarà comunque soprattutto politico. E potrebbe influenzare in maniera sostanziale la campagna elettorale in vista delle amministrative del 2009.

La spesa delle famiglie. Dopo l'iniziativa delle Marche molti Governatori del Nord preferiscono non intervenire

## In cinque Regioni alti i rincari

Solo Lazio, Calabria, Basilicata, Campania e Sicilia pronte a misure sui prezzi IL CASO LOMBARDIA  
Già in vigore da ottobre un'azione a favore dei nuclei familiari più bisognosi con prodotti «bloccati» in mille negozi

MILANO L'iniziativa delle Marche sui "prezzi bloccati" divide le Regioni, con un Centro-Nord più dubbioso (Lombardia a parte) e un Sud compatto nel giudicare positivamente l'operato del Governatore Spacca (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «La Lombardia si era già mossa in ottobre - spiega il presidente Roberto Formigoni - con un'azione a favore delle famiglie e delle fasce deboli». Un programma che prevede in oltre mille punti vendita il blocco dei prezzi fino a un anno per generi alimentari come pasta, riso, latte e salumi. «Non credo sia opportuno che la Regione si spenda contro i rincari - controbatte il governatore del Piemonte, Mercedes Bresso - perché si rischia che per tenere bassi i prezzi ne soffra la qualità. Vogliamo invece diffondere prodotti locali che valorizzino la filiera territoriale». «Nelle Marche sono stati bravi, però non sono d'accordo visto che si va contro le regole del mercato», fa sapere Elena Donazzan, assessore all'istruzione della Regione Veneto con delega alla tutela del consumatore. Che continua: «Le difficoltà di rifornimento di un negozio in un paesino di montagna non possono essere le stesse di un negozio di città, quindi il prezzo cambia». La Regione Veneto ha approvato in dicembre il programma «Qualità-prezzo», per il quale sono stati stanziati 400mila euro. Il punto di partenza è stato individuare un paniere di alimenti base come pane e pasta in collaborazione con Unioncamere Veneto. Anche Luis Durnwalder, presidente della Provincia autonoma di Bolzano, è scettico sull'iniziativa marchigiana: «Non può funzionare - dice - perché tocca gli equilibri del mercato e più che bloccare i prezzi sono necessari interventi che riequilibrino forza d'acquisto del cittadino e imposizioni fiscali. Sindacati e imprese dovrebbero mettersi attorno a un tavolo e discutere sugli stipendi, troppo bassi per l'attuale costo della vita». Il governatore della Toscana, Claudio Martini, è più interlocutorio: «Non si può essere contrari a una sperimentazione che vada verso la tutela degli interessi dei cittadini. Ma ogni sperimentazione va valutata sul medio e lungo termine. Anche la Toscana sta per avviare un progetto di controllo dei prezzi, solo che il nostro va in un'altra direzione: quella della trasparenza nel rapporto consumatore-impresa». Partendo dal Lazio è tutto un coro di sì. Il presidente Piero Marrazzo: «Abbiamo visto il caso Marche ma anche il Lazio si sta muovendo. Dai primi di marzo partirà il progetto che prevede un controllo capillare dei prodotti di largo consumo. Il monitoraggio coinvolgerà 60 punti vendita della grande distribuzione, diffusi sul territorio regionale. I prodotti sotto controllo sono 40 e l'obiettivo è evitare speculazioni». Ai governatori del Sud piace il blocco dei prezzi, ma le iniziative vanno in ordine sparso: mentre Campania, Calabria e Basilicata hanno mosso i primi passi verso la direzione presa dalle Marche, altrove c'è ancora poco o nulla di concreto. La Giunta di Agazio Loiero vede con favore il "congelamento" voluto dal governo marchigiano e nell'autunno scorso aveva avviato un'iniziativa analoga, che però ha dato scarsi risultati. «L'intenzione era quella di indicare un paniere di beni sui cui prezzi imporre il blocco - spiega il governatore della Calabria - ma non ha avuto successo perché sia la Gdo, sia le organizzazioni dei commercianti si sono dichiarate contrarie. Tuttavia, non ci abbiamo rinunciato e andiamo avanti». Il dipartimento delle Attività produttive della Calabria sta ora lavorando a fianco delle associazioni dei consumatori per costituire gruppi d'acquisto "aggirando" il muro delle organizzazioni di categoria. L'esempio marchigiano ha suscitato l'interesse dell'Osservatorio regionale di monitoraggio dei prezzi al consumo della Basilicata, che si è riunito ieri: «Non è stato argomento all'ordine del giorno, ma sull'iniziativa delle Marche abbiamo avviato una

prima interlocuzione», fa sapere Vincenzo Folino, presidente dell'Osservatorio. «L'iniziativa della Marche va nella giusta direzione», commenta il governatore della Campania, Antonio Bassolino: «Quest'anno abbiamo istituito la Consulta regionale dei consumatori e degli utenti di cui fanno parte, oltre alla Campania, anche i rappresentanti di Anci, Upi e Unioncamere», mentre nei prossimi mesi dovrebbe essere istituito l'Osservatorio regionale dei prezzi, oltre a un portale per i consumatori. Se in Puglia la Giunta di Nicky Vendola non sembra ancora "in campo" contro il caro-vita, in Sicilia, dove il Codacons proprio nei giorni scorsi aveva chiesto ai commercianti di ridurre i prezzi del 10%, la giunta del presidente facente funzione, Lino Leanza, si mostra favorevole al "patto" marchigiano. Ma il governo transitorio del dopo dimissioni di Cuffaro si occupa di affari correnti. Più dei prezzi, ora è bloccata l'attività amministrativa. R.E. (Hanno collaborato Erminia Della Frattina, Marco Ferrando, Katy Mandurino, Orazio Vecchio)

### L'ANALISI CSC

**Inflazione in graduale discesa** Lo scenario economico 2008, già difficile a dicembre, è peggiorato. Lo rileva l'analisi congiunturale mensile del Centro studi di Confindustria secondo cui «i dati giustificano i timori di forte rallentamento in Eurolandia, recessione in Usa. L'Italia appare un vaso di coccio: la nuova caduta della produzione industriale a dicembre, in parte causata da scioperi, manda sottozero la crescita del Pil nel quarto trimestre. Per il 2008 la nuova stima Csc è dello 0,7 per cento. «Pesano - aggiunge il Csc - il rincaro della bolletta energetica e alimentare e la continua erosione della competitività di prezzo, dovuta all'aumento non sostenibile del Clup. Il calo degli ordini esteri prospetta una frenata dell'export mentre consumi e investimenti risentiranno della minor fiducia». Per quanto riguarda l'inflazione secondo Confindustria «ha toccato, con il 2,9% di gennaio, il picco. Già i dati di febbraio dovrebbero mostrare una graduale discesa».

### Calabria

### Piemonte

### Lazio

### Toscana

#### «Così si rischia sulla qualità»

**«Noi bloccati dagli esercenti»** Il tentativo della Calabria La giunta regionale del governatore Agazio Loiero si è schierata a favore dell'iniziativa del blocco dei prezzi delle Marche. «Anche noi ci abbiamo provato - dice Loiero - ma il nostro tentativo è fallito perché sia la grande distribuzione, sia le organizzazioni dei commercianti non si sono dette favorevoli». Il dipartimento delle attività produttive della Regione sta comunque lavorando con le associazioni dei consumatori per costituire dei gruppi di acquisto con i quali ottenere sconti. Il parere negativo del Piemonte Il blocco dei prezzi proposto dalla Regione Marche non convince il presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, che avverte sui possibili ritorni negativi e smorza gli entusiasmi. «In passato iniziative del genere nella nostra Regione si sono rivelate fallimentari - spiega il Governatore - ecco perché riteniamo che sia meglio agire sul fronte della qualità, scegliendo prodotti di stagione e privilegiando la filiera alimentare del nostro territorio, anche per scuole e ospedali».

#### «Vanno evitate le speculazioni»

**«La trasparenza prima di tutto»** L'obiettivo del Lazio Il presidente Piero Marrazzo ha realizzato con la sua giunta un progetto che, dal prossimo primo marzo, prevederà un controllo capillare dei prodotti di largo consumo. Il monitoraggio coinvolgerà 60 punti vendita della grande distribuzione presenti sul territorio, con circa 40 prodotti sotto la lente. «Con questa iniziativa l'obiettivo della Regione è quello di fermare ogni tipo di speculazione nel settore alimentare e calmierare i prezzi per proteggere le famiglie». I dubbi della Toscana Più interlocutoria la posizione del presidente della Regione Toscana,

Claudio Martini. Che prima smorza i toni, ma poi dichiara comunque di avere una visione diversa rispetto a quella messa in campo dalle Marche. «Credo che non si possa essere contrari a iniziative che vanno verso gli interessi dei cittadini, ma ogni sperimentazione deve essere valutata sul medio e lungo periodo e crediamo che sia meglio andare in un'altra direzione: quella della trasparenza tra consumatore e impresa».

### **FAVOREVOLI E CONTRARI**

## Rifiuti, da Bassolino 25 milioni per Acerra

Francesco Prisco NAPOLI Arriva un'iniezione da 25 milioni per far ripartire i lavori nel cantiere del termovalorizzatore di Acerra, mentre la delicatissima situazione dell'emergenza rifiuti in Campania è già al vaglio dei tecnici di Bruxelles. Ieri il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino ha annunciato uno stanziamento da 25 milioni per il completamento del chiacchieratissimo impianto di Acerra. «Negli scorsi giorni - ha detto Bassolino - ho incontrato più volte sia il commissario straordinario Gianni De Gennaro che il commissario liquidatore Goffredo Sottile. Entrambi hanno avanzato la richiesta formale di disponibilità della Regione a sostenere finanziariamente, con risorse adeguate e aggiuntive, lo sforzo del commissariato per fronteggiare l'emergenza rifiuti e per favorire il rientro nella gestione ordinaria. Siamo pronti - ha dichiarato ancora il governatore - a mettere a disposizione del commissario, che li gestirà autonomamente, 25 milioni del Fondo per le aree sottoutilizzate». Novità importanti anche sul fronte della procedura di infrazione che la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia per l'emergenza campana. Oggi e domani una delegazione di tecnici Ue sarà sul territorio per verificare quanto si sta facendo nel tentativo di risolvere la crisi. A guidare la missione è la responsabile della direzione ambiente dell'esecutivo di Bruxelles, Pia Bucella. Lo scorso 31 gennaio, infatti, la Commissione europea ha dato un mese di tempo al Governo italiano per risolvere l'emergenza ed evitare il deferimento alla Corte di giustizia del Lussemburgo.

INTERVISTA Elio Catania Presidente e amministratore delegato di Atm

## «Al Nord il polo dei trasporti»

Brescia e Bergamo pronte per l'ingresso nell'alleanza tra Milano e Torino «Prima realizzeremo il piano industriale, poi i Comuni azionisti diranno sì o no» «Il settore ha il dovere di superare il nanismo che ci rende deboli davanti ai big stranieri»

Paolo Bricco MILANO «L'accordo con la Gtt di Torino non è che l'inizio. Non possiamo fermarci. L'aggregazione delle utility dei trasporti pubblici al Nord deve continuare. E noi ci stiamo muovendo». Elio Catania, 62 anni, dal maggio 2007 è alla guida dell'Atm di Milano. Sta cercando di modernizzare una struttura che non era mai uscita dalla ristretta cinta daziaria: manda i suoi manager all'estero, fa partecipare la «vecchia» Atm alle gare per i trasporti pubblici di Dubai, Stoccolma e Miami, gestisce la metropolitana di Copenaghen. Ma soprattutto, nel suo ufficio in Foro Buonaparte, elabora la strategia ad ampio raggio del Risiko necessario per superare il nanismo delle aziende italiane. Presidente, a una settimana dall'annuncio del progetto di fusione Atm-Gtt, vi sono novità? C'è un primo accordo tecnico, elaborato a livello dei vertici delle imprese, con le municipalizzate di Brescia, Brescia Trasporti, e di Bergamo, Atb Bergamo, per intraprendere un percorso che porterà alla creazione di un'unica grande utility del Nord. Torino, Milano, Bergamo e Brescia insieme. Come è sorta la volontà di unire anche Bergamo e Brescia? Si tratta di una esigenza prima di tutto industriale. Parlando con i dirigenti di Brescia Trasporti e di Atb, si è arrivati a pensare a questo progetto. Anche loro hanno la consapevolezza che, da soli, non dispongono più della forza per fare fronte alle esigenze di trasporto e di logistica di due fra le aree più ricche e operose del Paese. Inoltre, mentre il mercato nazionale si apre progressivamente, i gruppi esteri ormai vengono in Italia e diventano nostri competitor. Partecipano alle gare. Le vincono. Già venti servizi pubblici locali sono gestiti da stranieri. Quali saranno le caratteristiche dimensionali del nuovo aggregato? Adoperando come riferimento i dati del 2006, la nuova società avrà un fatturato che sfiorerà gli 1,3 miliardi di euro, con 955 milioni di passeggeri trasportati all'anno e circa 15mila addetti. Milano, senza l'aggregazione con Torino, Bergamo e Brescia, resterebbe al tredicesimo posto in Europa. La nuova realtà si troverà al nono. A livello nazionale, diventeremmo i primi, con un'attività del 50% maggiore del sistema di trasporto romano e cinque volte quella di Napoli, la terza utility. Qual è la ratio strategica? Naturalmente, come ho detto, c'è un criterio difensivo, perché l'apertura del mercato italiano fa sì che i nostri competitor abbiano tre, quattro, cinque miliardi di ricavi all'anno. Operatori che sono già il frutto di aggregazioni e fusioni, in alcuni casi transnazionali, avvenute negli ultimi anni. Big player che si muovono in un contesto diversissimo dal nostro: i primi cinque gruppi italiani hanno il 25% del mercato, mentre in Europa i primi cinque hanno il 65 per cento. Adesso tocca a noi catalizzare un processo aggregativo che porti a superare un sottodimensionamento e una frammentazione eccessivi. È solo l'inizio. Basti ricordare che in Italia ci sono 1.200 aziende. In Piemonte sono 63, in Lombardia 138. Troppe. E sotto il profilo dell'efficienza? La ricerca delle economie di scala e della condivisione dei costi si rifletterà favorevolmente sui processi operativi, sull'attività di back office, sul supporto logistico, sugli acquisti e sul rapporto con il sistema pubblico e con il sistema bancario per lo strategico tema delle risorse con cui finanziare le spese correnti e gli investimenti. Con i risparmi ottenuti e la maggiore efficienza daremo un servizio migliore. A questo stadio, il vostro approccio è prettamente industriale. Quando sarà coinvolta la politica? Abbiamo condiviso con i vertici bresciani e bergamaschi un'esigenza e abbiamo definito un obiettivo. Prima delinearemo bene il piano industriale. Poi la politica, cioè i Comuni azionisti, deciderà se dare o meno il placet finale all'operazione. A questo punto, è dunque ancora prematuro parlare di quale tipo di tecnicità giuridiche e societarie adotteremo. Di certo, ci

sarà un unico soggetto in testa che controllerà le società operative, ciascuna delle quali avrà ampia autonomia. [paolo.bricco@ilsole24ore.com](mailto:paolo.bricco@ilsole24ore.com)

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Atm. Il presidente Elio Catania Il peso dell'aggregazione